INDOSSO LA MASCHERA DELL'INNAMORATO

Un ruolo che sul palcoscenico si mostra a volto scoperto, ma aduso a segreti, stratagemmi e falsi nomi. Qualunque cosa pur di conquistare un bacio e un sospiro. Questa, però, non è commedia, bensì tragedia, cominciata sotto le migliori stelle e ora sull'orlo dell'abisso. Non per malasorte, per guerra o per errore. A causa mia, l'unico e solo antagonista.

Il ***Capitano*** *sostiene le mie ragioni, che agli occhi suoi pare siano molte, e lo farebbe anche in punta di spada o di moschetto. Non ha gran nome, ma non difetta di coraggio e mai donò amicizia per vile piaggeria. L'impeto di un tale secondo rafforza il braccio, aguzza la mira e fugge ogni ombra di sconfitta. Gioventù vince esperienza, è il corso naturale delle cose, più lo ripete e più io gli credo. Ma ecco che il mio edificio crolla: avevo dimenticato il suo cuore.*

Sì, quello che batte sotto la maschera del ***Magnifico****, dove un tempo avevo un mentore e ora un nemico. Per quanto tempo può uno spirito onorevole accettare di crescere all'ombra di un altro? Troppo a lungo ho sopportato di sentirmi inferiore, evitando di misurarmi per scoprire il mio proprio valore. Lui m'insegnò l'onore che ora ci rovina e un giorno mi confidò che le grandi anime sanno soffrire tacendo. Così oggi in vece nostra parleranno le pistole.*

Il nostro è un tacito accordo e, se qui seco ha condotto il ***Servitore****, so bene che non fu per spregio o per dileggio, ma perché solingo è il passo dell'uomo di virtù e aspro è per i più restargli accanto. Insieme a palazzo lo stavamo ad ascoltare e goccia a goccia avrei giurato che la saggezza sua si sarebbe fatta strada anche nella pietra di uno spirito brutale. Mai avrò il bene di scoprirlo.*

Non fu bastante il ***Giudice****, custode delle mie speranze, a fermare la ruota del destino. Io, che andavo ripetendo come questo secolo d'imbrattacarte mi ripugni, fino all'ultimo ho osato augurarmi che potesse esistere una scappatoia all'onore. Una clausola nascosta, un comma obliato, un codicillo buono quanto basta per scostare da me l'amaro calice. Invano. È giustizia dunque che vada in questo modo, sebbene non sia affatto il volere del Giudice. Solo per affetto egli si dispone a giudicare un duello nemico della legge che ha giurato di servire, mentre da parte mia son pronto a tradire ogni affetto in nome dell'onore che ho promesso di serbare.*